

Apriamo le nostre Bibbie al capitolo ventisette del libro di Genesi.

Quando Isacco era divenuto vecchio e i suoi occhi erano così deboli che non vedeva più, egli chiamò Esaù, suo figlio maggiore, e gli disse: "Figlio mio!". Egli disse: "Eccomi!". Allora Isacco disse: "Ecco, io sono vecchio e non conosco il giorno della mia morte. Deh, prendi ora le tue armi, il tuo turcasso e il tuo arco, esci fuori nei campi e prendi per me della selvaggina; poi preparami una pietanza saporita di quelle che mi piacciono, e portamela, perché io ne mangi e l'anima mia ti benedica prima che io muoia". (27:1-4)

A questo punto della storia Isacco è diventato debole; è costretto a letto. A causa della sua età è ormai cieco. Sente che la morte si sta avvicinando... ma è interessante notare che per Isacco la morte non arriva ancora per molti, molti anni; dopo questo episodio, Giacobbe fugge ad Haran, trascorre lì ventiquattro anni, ritorna ed Isacco è ancora vivo.

A volte credi di averne vissute abbastanza, pensi che te ne andrai rapidamente, ma non ti arrendi, e il Signore ti permette di vivere ancora un po', e, sapete no, "come è stabilito che gli uomini muoiano una sola volta, e dopo ciò viene il giudizio" (Ebrei 9:27). Non sappiamo sempre ciò che Dio ha stabilito. Eppure credo che sia tragico trovarsi, come è stato nel caso di Isacco, a essere invalido per un periodo di tempo così lungo. È davvero tragico.

Credo che la morte non sia la cosa peggiore che possa capitare a una persona. Credo che quando un corpo non riesca più a funzionare nel modo e con lo scopo per cui Dio lo ha progettato, quando il corpo non esprime più ciò che sono, e mi ritrovo confinato in un letto, quasi cieco, incapace e bisognoso di assistenza per svolgere tutte le necessità pratiche, quando lo spirito rimane prigioniero in un corpo, è una cosa dura. È dura

per la persona che sta lì distesa, è dura per le persone che devono occuparsi di lei.

E molte volte, in casi come questi, dal punto di vista di quella persona, sarebbe molto meglio lasciare il corpo e andare ad abitare col Signore (2° Corinzi 5:8). Solo per far restare ancora lo spirito nel corpo? ma perché lo spirito indugia? Perché Dio non libera prima lo spirito dal corpo? Non lo so. Queste cose che sono completamente nelle mani di Dio. Non sta a me mettere in discussione le vie di Dio.

Ma ecco un uomo amato da Dio. Ecco un uomo che serve Dio. Il suo corpo è reso incapace, eppure la sua vita continua per molti, molti anni, in uno stato di semi-invalidità. Comunque sentendo dentro di sé che sta per morire, chiama suo figlio Esaù affinché esca a prendere della cacciagione, gliela prepari, gliela insaporisca proprio come piace a lui e gliela porti. Così potrà mangiarla e dargli la sua benedizione.

In precedenza a Esaù non era importato nulla della sua primogenitura. Era un uomo profano che non era interessato alle cose spirituali. Non era interessato alle promesse di Dio e all'adempimento delle Sue promesse. Non gliene importava proprio niente. Ma era interessato alla benedizione, quella sì. La benedizione e la primogenitura erano però inseparabili. La benedizione apparteneva al figlio maggiore. Ora lui aveva venduto quella posizione, i suoi diritti di primogenitura; nonostante questo continuava a desiderare la benedizione di suo padre.

Ora in base agli scopi di Dio era Giacobbe quello che doveva ricevere la primogenitura; era la provvidenza, la scelta di Dio, che Giacobbe ricevesse la benedizione. È interessante che prima che i gemelli nascessero, quando nel grembo di Rebecca lottavano, litigavano e lei non riusciva a capire il perché di tutti questi movimenti, e così pregò e Dio le disse: "Nel tuo grembo ci sono due nazioni che lottano". Erano diversi l'uno

dall'altro e ancora prima che nascessero, Dio disse: "Il maggiore servirà il minore".

Così prima ancora della loro nascita Dio dichiarò che la scelta di Giacobbe dipendeva dagli scopi sovrani di Dio e non dai meriti dell'uomo. E Dio, che già conosceva la loro natura, il loro carattere, sapeva già in anticipo che Esaù era una persona profana e materialista e non realmente interessata alle cose spirituali. Sapeva già prima che nascessero quali sarebbero stati i loro atteggiamenti nella vita. Dio scelse Giacobbe al posto di Esaù, lo elesse, per scelta divina e non per meriti dell'uomo.

Ora, l'elezione di Dio è qualcosa che per noi è difficile da comprendere. In realtà è impossibile per noi pensare come pensa Dio. Io non sono in grado di pensare con questa preconnoscenza. Non sono in grado. Dio lo è. Quindi per me è impossibile mettere la mia mente in quella di Dio, pensare come fa Lui. Perciò è sbagliato che io giudichi il suo modo di pensare perché io non posso neppure sapere come pensa lui. Perché quando Dio pensa o quando Dio guarda una determinata situazione, la guarda con questa preconnoscenza, sapendo già in anticipo che cosa accadrà. Noi invece non lo sappiamo. Così, quando scegliamo qualcuno, non sappiamo quale ne sarà l'esito.

Immaginiamo che entri nel nostro ufficio una persona per un colloquio di lavoro. Il curriculum è ottimo. Sembra proprio sia la persona più adatta e la assumiamo. E pensiamo: "Questa è una gran cosa, è proprio la persona di cui abbiamo bisogno". E invece questa persona si rivela essere semplicemente orribile. Abbiamo fatto la scelta sbagliata. Se quando l'abbiamo assunta avessimo saputo che cosa sarebbe accaduto nei sei mesi successivi, non l'avremmo mai scelta. Se avessimo avuto questa preconnoscenza e avessimo saputo prima quello che sarebbe accaduto assumendola, non lo avremmo fatto. Ma noi non abbiamo questo tipo di conoscenza, quindi selezioniamo e scegliamo e speriamo che tutto vada per il meglio.

Se l'altra sera il portiere avesse saputo dove l'attaccante avrebbe tirato quel rigore, pensate che si sarebbe buttato dalla stessa parte? No, si sarebbe buttato dalla parte opposta per pararlo senza farsi spiazzare. Ma capite, noi non possiamo saperlo, quindi pensiamo che questa sia la scelta migliore. Ci buttiamo e poi, che errore! Ma Dio non fa questo tipo di errori perché Lui, già in anticipo, sa quale sarà il risultato. Quindi lui sceglie secondo la Sua prenoscenza.

Ora, se aveste il dono della prenoscenza, non sarebbe piuttosto stupido scegliere un perdente? Se voi aveste questa capacità di pensare con prenoscenza, non sarebbe piuttosto sciocco selezionare qualcuno che già sapete che non ce la farà? Sì, naturalmente sarebbe sciocco. Allora come possiamo incolpare Dio per il fatto che faccia delle selezioni perché le fa secondo la Sua prenoscenza? Io non riesco a pensare in questo modo quindi non posso davvero incolpare Dio, perché Lui invece ne è capace e compie le Sue scelte secondo la Sua prenoscenza.

Dio sapeva in anticipo ciò che riguardava Esaù e Giacobbe, secondo la Sua prenoscenza. Stabilì che il maggiore servisse il più giovane e che attraverso il più giovane, si adempissero le Sue promesse per la nazione e per il mondo.

Giacobbe prese coscienza di questo. Ovviamente anche sua madre lo sapeva fin da prima che nascesse, perché lei aveva pregato e detto: "Dio, che cosa sta accadendo dentro di me?". Dio aveva risposto: "ci sono due nazioni e il maggiore servirà il minore". Quando dunque Giacobbe uscì per secondo, lei capì che Giacobbe sarebbe stato quello che Dio aveva scelto per le benedizioni e che gli scopi di Dio si sarebbero compiuti attraverso Giacobbe anziché Esaù. La madre sapeva fin dalla nascita. E sapendo questo, lei preferiva Giacobbe. Ma Esaù, che non era realmente interessato alle cose spirituali, manifestò in seguito il suo vero carattere e la sua natura, cose che Dio invece conosceva fin dal principio, e questa fu la ragione per cui Dio lo rigettò.

Ora la richiesta di Isacco fu: vai fuori e portami della carne alla griglia affinché possa benedirti. Una bella grigliata come piace a me. Un'inezia per avere in cambio una benedizione. Solo per il fatto che questo ragazzo sa cacciare e grigliare a puntino la carne, è solo a questo che Isacco è davvero interessato? Aveva intenzione di dare la benedizione sulla base di una carne saporita, mentre Dio voleva che la benedizione fosse data sulla base degli scopi divini per il futuro.

Ora Rebecca sentì Isacco mandare Esaù a prendergli della carne, quindi chiamò Giacobbe e gli disse: "Papà ha mandato tuo fratello a prendergli della selvaggina, quindi corri e procurami due capretti, uccidili e io li cucinerò. Farò in modo che quei capretti abbiano il gusto di selvaggina. Tuo padre non si accorgerà della differenza. E tu glieli porterai e riceverai la benedizione (27:5-10).

Notate come tutto questo piano d'inganno partì da Rebecca, che spronò Giacobbe a metterlo in atto.

Giacobbe obiettò dicendo: "C'è moltissima differenza tra di noi, anche se siamo gemelli siamo comunque molto diversi. (Erano gemelli biovulari, non erano gemelli identici). C'è così tanta differenza tra noi che si accorgerà sicuramente che non sono Esaù. Quel ragazzo è talmente peloso che se papà decidesse di toccarmi si accorgerà che io ho la pelle liscia, mentre lui è coperto di peli. Abbiamo anche un odore diverso. Non c'è modo di cavarsela". E lei rispose: "Lascia che ci pensi io". Avvolse della pelliccia di capretto attorno al suo braccio e attorno al collo e lo coprì di fango per dargli quell'odore tipico della terra. Così lui portò il suo capretto grigliato che lei gli aveva preparato in modo tale da sembrare selvaggina. E lui disse: "Ecco, padre, ti ho portato la selvaggina affinché tu possa mangiarla e tu possa benedirmi". Isacco rispose: "Bene, ma come hai fatto a fare così in fretta?". E lui "Beh, il Signore era con me e il cervo mi si è semplicemente presentato sul cammino. Non appena sono uscito dalla porta, eccolo là, e io l'ho preso". E Isacco: "Ma sei sicuro di essere tu Esaù?". E il figlio "Si,

sono Esaù". Allora il padre dice: "Bene, vieni, avvicinarti a me". Così Giacobbe si avvicina e l'uomo anziano tasta il braccio e sente la pelliccia che è avvolta attorno. Dice. "È la voce di Giacobbe, ma questo braccio peloso è certamente di Esaù". Mangiò la carne e benedì Giacobbe (17:11-25).

Il punto è questo: era la volontà di Dio che Giacobbe ricevesse la benedizione? Sì. Giacobbe e Rebecca sapevano che era la volontà di Dio che fosse Giacobbe a ricevere la benedizione? Sì, lo sapevano. Ma commisero un errore, cioè, conoscendo le intenzioni di Dio, tentarono di aiutarlo nel raggiungimento dei Suoi obiettivi; e ricorsero all'inganno, a uno stratagemma per aiutarlo ad adempiere il Suo desiderio.

Come mai crediamo che Dio non possa fare il Suo lavoro senza il nostro aiuto? Perché pensiamo che Dio dipenda così tanto da noi per realizzare i Suoi scopi? Non è certo così. Dio può raggiungere i Suoi scopi indipendentemente dal nostro aiuto. Dio li raggiungerà senza di noi, se necessario.

Ricordate quando a Ester fu affidato il pericoloso incarico di andare da suo marito, il re, senza essere invitata? Secondo le leggi dei Medi e dei Persiani, se lei fosse andata di sua iniziativa, senza essere fatta chiamare, sarebbe stata afferrata dalle guardie e messa a morte, a meno che lui non avesse alzato il suo scettro verso di lei. Nessuno andava dal re, neppure sua moglie, a meno che il re non lo avesse fatto chiamare. Osare comparire alla sua presenza senza essere stato chiamato significava la morte immediata, salvo che il re in persona sospendesse la pena alzando lo scettro.

Eppure il popolo di Dio correva il pericolo di essere sterminato da uno stolto decreto emesso dal re. Mardocheo andò da Ester e disse: "Guarda, forse Dio ti ha portato in questo regno proprio per un tempo come questo" (Ester 4:14). In altre parole, forse tutta la tua vita sarà adempiuta in quest'ora, forse Dio ti ha posto in questa posizione solo per questo scopo.

Lei gli spiegò la difficoltà, la legge dei Medi e dei Persiani. "Lui non mi manda a chiamare da molto tempo. Non so se è arrabbiato con me o qualcosa del genere. Se vado lì e non alza il suo scettro, ci rimetto la vita. Per me sarà tutto finito".

Poi Mardocheo le disse: "Pensi che a questo punto tu possa sfuggire all'editto del re? Sei un'ebrea anche tu". Aggiunse: "Se tu dovessi fallire, la salvezza arriverà da un'altra parte. Dio salverà comunque il Suo popolo. Non permetterà che il Suo popolo sia spazzato via. Se fallisci tu, Dio non lo farà. Ma tu, nel tuo fallimento, perderai la tua vita". Una specie di "Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà, ma chi avrà perduto la propria vita per amor mio," ha detto Gesù "la ritroverà". (Matteo 16:25).

Ester si trovava proprio in questa posizione. Mardocheo disse: "Non credere di poter sfuggire a questo decreto. Ma se tu dovessi in qualche modo fallire, la salvezza arriverà comunque". Aveva quella fiducia che Dio avrebbe compiuto il Suo scopo. Anche se tu dovessi fallire, gli scopi di Dio non possono fallire.

Ma quello che accade è che tu perdi la ricompensa e la benedizione che avrebbero potuto essere tue fungendo da strumento che Dio utilizza per compiere la Sua opera. Ma l'opera di Dio sarà compiuta. Quello che Dio ha voluto e previsto accadrà. Noi possiamo essere gli strumenti attraverso i quali questo accade. Se noi ci sottomettiamo a Dio, Lui opererà attraverso di noi. Ma se non ci sottomettiamo, Dio farà comunque la Sua opera ma noi avremo perso la ricompensa, il beneficio e la gioia dell'essere lo strumento.

Ma l'opera di Dio non dipende mai dal nostro inganno, o dalla nostra complicità o dai nostri complotti. Non abbiamo bisogno di complottare o di tramare affinché l'opera di Dio sia compiuta. Guardandomi intorno oggi vedo tante persone che si sforzano di fare l'opera di Dio. E ci sono tante persone con grandi visioni di quello che possono fare per Dio. Hanno tutte bisogno di

soldi. Così trovano ogni genere di modo per raccogliere denaro per poter fare l'opera di Dio. E leggendo le loro lettere, il tono è "qui c'è un'opera gloriosa di Dio che dipende dal fatto che tu mandi il tuo contributo. E se non lo farai, l'opera di Dio non sarà fatta".

E ti fanno sentire il peso di dover mandare un'offerta per l'opera di Dio. Questa non può essere fatta se non rispondi. Se è davvero l'opera di Dio, questa sarà fatta comunque. Se è davvero l'opera di Dio, allora vale la pena reagire e rispondere, eppure, Dio è capace di fare la Sua opera in modo indipendente. Dio non dipende mai da noi. Siamo noi a dipendere sempre da Lui.

Qui il loro sbaglio o errore non è stato quello di non credere in Dio, né quello di non credere ai Suoi scopi. Entrambi avevano fede, credevano in Dio, credevano nei Suoi scopi. Il loro errore fu di pensare che Dio non potesse adempiere i Suoi scopi senza il loro aiuto.

"Dio, so che cosa hai in mente, ma non vedo proprio come Tu possa farcela senza il mio aiuto". E così entrano in scena iniziando a tramare e complottare per far sì che Dio possa fare la Sua opera. Ma a Lui non serve questo tipo di aiuto.

Così Giacobbe la spunta e Isacco lo benedice. Versetto ventisei.

Poi suo padre Isacco gli disse: "Ora avvicinati e baciarmi, figlio mio". Ed egli si avvicinò e lo baciò. E Isacco sentì l'odore dei suoi vestiti (27:26-27)

Cercava l'odore della terra.

e lo benedisse dicendo: "Ecco l'odore di mio figlio è come l'odore di un campo, che l'Eterno ha benedetto (27:27):

Ha lo stesso odore dei campi.

Dio ti dia la rugiada dei cieli e la fertilità della terra e abbondanza di fruttamento e di vino. Ti servano i popoli e le nazioni si inchinino davanti a te. Sii padrone dei tuoi fratelli e i figli di tua madre si inchinino davanti a te. Maledetto sia chiunque ti maledice, benedetto sia chiunque ti benedice!"

Quindi la benedizione che Dio aveva pronunciato su Abrahamo viene in qualche modo passata su di lui. Cioè la benedizione per chi lo avrebbe benedetto e la maledizione per chi lo avrebbe maledetto, dandogli la ricchezza della terra, la prosperità e i servitori.

Or avvenne che, come Isacco ebbe finite di benedire Giacobbe e Giacobbe si era appena allontanato dalla presenza di suo padre Isacco, Esaù suo fratello rientrò dalla caccia. Anch'egli preparò una pietanza saporita, la portò a suo padre e gli disse: "Si alzi mio padre e mangi della caccia di suo figlio, affinché l'anima tua mi benedica". Isacco suo padre gli disse: "Chi sei tu?". Egli rispose: "Sono Esaù, il tuo figlio prEgli mi ha soppiantato già due volte: mi tolse la primogenitura ed ecco ora si è presa la mia benedizione". Poi aggiunse: "Non hai tu riservato una benedizione per me?". Allora Isacco rispose e disse a Esaù: "Ecco io l'ho costituito tuo padrone e gli ho dato tutti i suoi fratelli per servi, e l'ho provveduto di frumento e di vino; che potrò fare per te, figlio mio?". Esaù disse a suo padre: "Non hai tu che questa benedizione, padre mio? Benedici anche me, o padre mio!". Ed Esaù alzò la voce e pianse. (27:30-38).

Questo particolare episodio viene ricordato nel capitolo dodici del libro di Ebrei, quando si parla degli uomini di fede nell'Antico Testamento. Al versetto dodici ci dice: "procacciate la pace con tutti e la santificazione, senza la quale nessuno vedrà il Signore, badando bene che nessuno rimanga privo della grazia di Dio e che non spunti una radice di amarezza che vi dia molestia e attraverso la quale molti vengano contaminati".

Ora state attenti a voi stessi. Procacciate la pace con tutti gli uomini. Non permettete che il vostro cuore si riempia di amarezza. Ogni radice di amarezza che entra, causerà problemi e contaminerà molte persone attorno a voi. "Non vi sia alcun fornicatore o profano, come Esaù, che per una vivanda vendette il suo diritto di primogenitura. Voi infatti sapete che in seguito, quando egli volle ereditare la benedizione, fu

respinto, benché la richiedesse con lacrime, perché non trovò luogo a pentimento" (Ebrei 12:14-17).

Che cos'è che cercava con le lacrime? Non il pentimento. Non stava versando lacrime di pentimento. Perché stava piangendo allora? Piangeva per aver perso la benedizione. Molte persone si confondono e pensano: "Povero Esaù, ha cercato di pentirsi e ha pianto lacrime di pentimento". Ma non si è mai pentito veramente, pur avendo versato lacrime. No, non si è mai davvero pentito. Quello che stava cercando era la benedizione e il motivo delle sue lacrime era il fatto che per lui non c'era benedizione. Se si fosse realmente pentito, Dio avrebbe sicuramente fatto qualcosa per lui. Dio ha detto che "non disprezza il cuore rotto e contrito" (Salmo 51:17). Nessun uomo si è mai pentito davanti a Dio senza essere poi da Lui accettato e benedetto.

Ma il suo non fu affatto pentimento e le sue lacrime non erano di rimorso. Non confondetevi dicendo: "il poveretto se ne stava lì a piangere davanti a Dio con pentimento ma non ha ricevuto perdono". No, non è così. Leggete bene la storia e vedrete che queste lacrime non sono affatto lacrime di pentimento. In realtà erano lacrime di rabbia, lacrime di amarezza. Erano lacrime per una benedizione perduta che invece lui desiderava. Lui non cercava davvero le cose spirituali. Non stava veramente cercando Dio; stava soltanto cercando la benedizione di suo padre. E quando questa non c'era più, quando suo fratello la prese, le sue lacrime furono di amarezza, rabbia, odio nei confronti di suo fratello, ma tutt'altro che lacrime di pentimento.

Non trovò luogo a pentimento. E questo è ciò che ci dice la scrittura. Non si è proprio pentito. Non ci fu un cambiamento nel cuore di Esaù, solo lacrime versate per il fatto di aver perso la benedizione.

Isacco suo padre rispose e gli disse: "Ecco la tua dimora sarà priva della fertilità della terra e della rugiada che scende dall'alto dei cieli. Tu vivrai della tua spada e sarai servo di tuo fratello; ma avverrà che, quando combatterai, spezzerai il

suo giogo dal tuo collo". Così Esaù prese ad odiare Giacobbe a motivo della benedizione datagli da suo padre, e disse in cuor suo: "I giorni del lutto per mio padre si avvicinano; allora ucciderò mio fratello Giacobbe" (27:39-41).

Mio padre sta per morire e appena sarà morto, ucciderò mio fratello. Non voleva farlo finché suo padre era vivo perché altrimenti avrebbe potuto maledirlo. "Quindi aspetterò che papà sia morto e poi lo ucciderò".

Notate l'amarezza. Questo è ciò per cui Ebrei ci mette in guardia. "Che non spunti una radice di amarezza"; Esaù, persona profana, fu molto amareggiato per questa cosa, e una radice di amarezza lo contaminò. Ora, quest'odio dei discendenti di Esaù continuò. Esaù divenne il padre degli Edomiti. E nel corso della storia c'è stata una grande ostilità degli Edomiti nei confronti degli Israeliti. Molte volte gli Edomiti hanno tentato di invadere il paese d'Israele. Quando gli Israeliti uscirono dall'Egitto ed ebbero bisogno di attraversare il paese degli Edomiti, il re di Edom andò loro incontro con le sue armate e proibì loro il passaggio dal loro paese.

Ovviamente da allora gli Edomiti sono scomparsi dalla scena. L'ultimo Edomita di cui siamo a conoscenza è Erode, il Re Erode di Idumea e la sua famiglia. E con lui si concluse la razza edomita. Naturalmente Dio ha però preservato Israele fino ad oggi.

La minaccia di Esaù fu udita da sua madre Rebecca.

Quindi ella mandò a chiamare Giacobbe e gli disse: "Ecco, Esaù, tuo fratello, si consola nei tuoi riguardi, pensando di ucciderti" (27:42).

Adesso sta trovando consolazione in questo. È davvero infuriato, è veramente amareggiato e si consola con l'intento di ucciderti.

Or dunque, figlio mio, ubbidisci a ciò che ti dico: Alzati e fuggi a Haran da Labano mio fratello; e rimani con lui un po' di tempo, finché la collera di tuo fratello sia passata, finché l'ira

di tuo fratello sia distolta da te ed egli abbia dimenticato quello che tu gli hai fatto; allora io manderò a prenderti di là. Perché dovrei io essere privata di voi due in un sol giorno? Poi Rebecca disse ad Isacco: "Io sono disgustata della vita a motivo di queste figlie di Heth. Se Giacobbe prende in moglie una come quelle del paese, a che mi servirà la vita?".

Sta facendo in modo che Isacco mandi via Giacobbe in pace, dicendo che queste nuore erano una vera vessazione e un problema e che lei desiderava che suo figlio Giacobbe andasse a prendere una moglie tra le donne della sua famiglia.

In qualche modo perdiamo un po' del romanticismo della storia se pensiamo che in questa fase, Giacobbe aveva circa settant'anni. Si stava preparando a lasciare casa sua. Ma questi patriarchi vivevano il doppio di quella che è l'età normale oggi. Dovremmo quindi dimezzare l'età per comprendere appieno la virilità eccetera di una persona di settant'anni, perché vivevano centoquaranta, centocinquant'anni. Settant'anni quindi non erano poi così tanti all'epoca. Questo però getta una luce diversa su tutta la questione; non ti immagini più un ragazzo adolescente che scappa di casa. Aveva quasi settant'anni.

Rebecca disse: stattene lì per qualche giorno finché l'ira di tuo fratello si placa. Ma Esaù non si placò e il messaggio da parte di Rebecca non arrivò mai a Giacobbe, perché poco dopo la sua partenza, sua madre morì. Sfortunatamente quindi non rivede più sua madre. L'effetto collaterale del loro inganno fu che la mamma fu privata della possibilità di rivedere ancora il figlio che amava, Giacobbe. Lei morì mentre Giacobbe era ad Haran.

Ricordate la storia precedente, quando il servitore era andato ad Haran per trovare una moglie per Isacco, e Rebecca uscì per andare al pozzo ed il servitore le disse: "Dammi da bere" e lei rispose: "Certamente, ti prenderò dell'acqua anche per i cammelli"? Questo era il segnale che lui aveva progettato per conoscere la volontà di Dio su chi doveva essere la moglie di Isacco. E ricordate di come il servitore le spiegò il tutto e le

diede un anello per il naso e dei braccialetti d'oro? Lei corse a casa dicendo: "Uno dei servitori di Abrahamo è qui" e siccome non sapevano esattamente il motivo del suo viaggio "e ha con sé molti cammelli" e lei mostrò loro l'anello per il naso e i bracciali.

Labano, suo fratello uscì di corsa per incontrarlo. "Entra, vieni a stare in casa nostra". Alla vista dell'oro Labano ne fu attratto e si dimostrò un ospite molto generoso. Labano si impegnò nelle trattative per mandare Rebecca. Lei era sua sorella quindi Labano è lo zio di Giacobbe. È importante che teniate a mente questo rapporto di parentela mentre seguiamo nella storia. Labano è il fratello della madre di Giacobbe, il fratello di Rebecca, e ben presto entrerà in scena nella nostra storia.

Capitolo 28

Allora Isacco chiamò Giacobbe, lo benedisse, gli diede quest'ordine e gli disse: "Non prender moglie tra le donne di Canaan. Alzati, va in Paddan-Aram, alla casa di Bethuel, padre di tua madre, e prenditi di là in moglie una delle figlie di Labano, fratello di tua madre (28:1-2).

Evidentemente erano in grado di mantenere una qualche forma di comunicazione tra loro, forse tramite le carovane che passavano. Si consegnava una lettera che veniva recapitata e probabilmente c'era uno scambio di messaggi avanti e indietro, perché Isacco sapeva che, a un certo punto, Labano aveva avuto delle figlie. "Vai e prendi in moglie una delle figlie di Labano".

Il Dio onnipotente ti benedica, ti renda fruttifero e ti moltiplichi, sì che tu divenga un'assemblea di popoli (28:3);

Sta continuando a benedire Giacobbe, aggiungendo ulteriori benedizioni, la benedizione del Signore su di lui, la fertilità, il divenire una moltitudine di persone.

E ti dia la benedizione di Abrahamo, a te e alla tua discendenza con te, affinché tu posseda il paese dove vivi come uno straniero e che Dio donò ad Abrahamo (28:4).

Notate dunque come Isacco stia aggiungendo alla benedizione già data a Giacobbe altre benedizioni, che Dio, in precedenza aveva dato a Abrahamo. Sta dando a Giacobbe e alla sua discendenza il paese che Dio aveva promesso ad Abrahamo. Quindi c'è un'estensione della precedente benedizione. Quando Esaù disse: "Non è rimasta alcuna benedizione per me?" a Isacco non venne in mente nulla. Ora però, quando arriva Giacobbe, la benedizione di Abrahamo passa su Giacobbe e sui suoi discendenti.

Così Isacco fece partire Giacobbe, che andò in Paddan-Aram da Labano, figlio di Bethuel, l'Arameo, fratello di Rebecca, madre di Giacobbe e di Esaù. Or Esaù vide che Isacco aveva benedetto Giacobbe e lo aveva mandato in Paddam-Aram per prendersi di là una moglie e, nel benedirlo, gli aveva dato quest'ordine dicendo: "Non prender moglie tra le figlie di Canaan"; e Giacobbe aveva ubbidito a suo padre e a sua madre e se ne era andato in Paddan-Aram. Quando Esaù si rese conto che le figlie di Canaan erano mal viste da Isacco suo padre, andò da Isamele e prese Mahalath, figlia di Ismaele, figlio di Abrahamo, sorella di Nebajoth, perché fosse sua moglie, (28:5-9).

Rendendosi conto che le sue due mogli in realtà non piacevano ai suoi genitori, prese una terza moglie e questa era discendente di Ismaele, che era, ovviamente discendente di Abrahamo attraverso Agar la serva.

Or Giacobbe partì da Beer-Sceba e se ne andò verso Haran. Giunse in un certo luogo e vi passò la notte, perché il sole era già tramontato. Allora prese una delle pietre del luogo, la pose sotto la sua testa e in quel luogo si coricò. E sognò di vedere una scala appoggiata sulla terra, la cui cima toccava il cielo; ed ecco, gli angeli di Dio salivano e scendevano su di essa. Ed ecco l'Eterno stava in cima ad essa e gli disse: "Io sono l'Eterno, il Dio di Abrahamo tuo padre e il Dio di Isacco; la terra sulla quale tu sei coricato la darò a te e alla tua discendenza; e la tua discendenza sarà come la polvere della terra, e tu ti estenderai a ovest e a est, a nord e a sud; e tutte le famiglie della terra saranno benedette in te e nella

tua discendenza (qui al singolare). Ed ecco, io sono con te e ti proteggerò dovunque tu andrai, e ti ricondurrò in questo paese; poiché non ti abbandonerò prima di aver fatto quello che ti ho detto". (28:10-15).

Lui aveva fatto un viaggio faticoso verso Bethel, che si trova a circa una cinquantina di chilometri dalla zona di Beer-scheba. Ora si trova in questo deserto roccioso, una zona arida. È stanco, il sole sta tramontando. E così raccoglie qualche sasso per farne un cuscino e va a dormire. E inizia a sognare. Fa un sogno davvero interessante, una scala che dalla terra arriva fino in cielo. Gli angeli di Dio salgono e scendono. E il Signore che sta lì.

Il Signore gli parla e gli promette, per prima cosa, di dargli l'area dove sta riposando. Promette di benedirlo. Gli promette di accompagnarlo. Promette di dargli il nord, l'est, il sud e l'ovest, la terra a lui e alla sua discendenza. Quindi il Signore ripete a Giacobbe le promesse che aveva fatto ad Abrahamo. Poi, nel versetto quindici, "Ed ecco, io sono con te e ti proteggerò dovunque tu andrai".

Ora, lui non sapeva dove stesse andando esattamente se non verso Haran, ma in realtà non sapeva nient'altro. "Ti riporterò nuovamente in questo paese; non ti lascerò finché avrò fatto tutto quello di cui ti ho parlato". Questo sogno di Giacobbe avrebbe benissimo potuto essere scaturito dal fatto che se ne stesse lì a dormire sotto il cielo stellato, mentre guardava il cielo pensando: "Da qualche parte lassù c'è Dio" come facciamo spesso anche noi quando guardiamo il cielo stellato. "Dio dimora in cielo".

Ma quando pensiamo che Dio sta nei cieli sembra che Lui sia molto distante, lontano. Quando guardiamo il cielo questo ci porta alla consapevolezza della distanza di Dio e ci rendiamo conto dell'immensità dell'universo. In qualche modo attraverso i cieli c'è una presa di coscienza dell'irraggiungibilità di Dio perché Egli è così vasto. Il Suo universo è così vasto. Ma guardare

in alto, al cielo, ci dà una vera consapevolezza e coscienza anche di noi stessi. Io non sono nulla. Quando penso alla grandezza dell'universo sono così piccolo. Che cosa sono io se mi paragono all'universo?

Una piccola parte della galassia della Via Lattea, che è composta da un miliardo di stelle, è già immensa. Eppure la Via Lattea è soltanto una delle miliardi di galassie che ci sono nello spazio. Quando Giobbe guardava il cielo, si rendeva conto non della vicinanza di Dio, ma di quanto Dio fosse lontano e irraggiungibile, e così, quando i suoi amici dissero: "Fai pace con Dio, e tutto sarà a posto amico". Lui dice: "Grazie tante ma come faccio a fare pace con Dio? È così grande. Guardo i cieli e Lui è così vasto. Chi sono io per poter stare davanti a Dio e perorare la mia causa?".

Quindi sebbene i cieli ci rendano consapevoli della gloria e della potenza di Dio e della Sua grandezza, in qualche modo guardare i cieli ci fa sentire distanti da Dio, come se Dio dimorasse là in mezzo ai cieli. E io sono quaggiù, piccolo e insignificante, su questo piccolo pianeta terra. E sono così insignificante anche tra quelli che vivono qui sul pianeta terra.

Guardare il cielo ci fa sentire di aver bisogno di un aiuto nel raggiungere Dio. Quando Giobbe guardò i cieli e si rese conto della vastità di Dio e della sua personale nullità, disse: "Ho bisogno di qualcuno che stia tra di noi e che ponga le sue mani su entrambi. Dio è troppo immenso. Non posso arrivare a Lui. Sono troppo piccolo, non posso toccarlo. Ho bisogno di qualcuno che si metta tra di noi e che ponga la sua mano su Dio e l'altra sua mano su di me. L'enormità tra Dio e me è troppo grande, non può essere colmata".

E mentre Giacobbe se ne stava lì disteso a guardare in alto e a pensare a Dio e alla sua vita, nel suo cuore nacque quel desiderio di arrivare a Dio. Ma come si può arrivare a Dio? L'universo è talmente enorme. Così, quando si mise a dormire, dal

suo subconscio scaturì un'idea di come raggiungere Dio; una scala che arrivava al cielo. Quindi sognò una scala. E questa raggiungeva il cielo e gli angeli di Dio salivano e scendevano da essa. Bene, basta salire su una scala. E il Signore stava vicino alla scala e iniziò a parlargli.

Nel Nuovo Testamento troviamo Filippo che va da Natanaele e gli dice: "Guarda, abbiamo trovato il Messia, Gesù di Nazareth". Natanaele risponde: "Come può qualcosa di buono venire da Nazareth?". E quando Natanaele andò da Gesù, Gesù disse: "È bello incontrare un Israelita in cui non c'è inganno". E lui: "Da che mi conosci?". E Gesù rispose: "Quando eri sotto il fico e Filippo ti ha chiamato, Io ti ho visto lì". Lui però sapeva che Gesù in quel momento non era stato presente. E disse: "Tu sei davvero il Messia, il Re d'Israele" (Giovanni 1:45-49).

Gesù disse: "Tu credi perché ti ho detto di averti visto sotto il fico? Vedrai molto più di questo. D'ora in avanti vedrai i cieli aprirsi e gli angeli di Dio salire e scendere sul Figlio dell'Uomo". Che cosa sta dicendo Gesù? Sono venuto per diventare una scala grazie alla quale l'uomo può arrivare al cielo, per la quale l'uomo può arrivare a Dio. La scala del sogno di Giacobbe altro non era che Gesù Cristo. Lui è l'accesso per il quale l'uomo può arrivare a Dio. E Giacobbe lo vide. Lo vide in un sogno e quando si svegliò, versetto sedici:

Disse: "Certamente l'Eterno è in questo luogo, e io non lo sapevo" (28:16).

"Quando sono arrivato qui ieri sera ero molto stanco, ho preso qualche sasso per farne un cuscino e mi sono disteso, non sapevo che Dio fosse qui. Mi sentivo così distante da Lui. Guardando il cielo ho pensato "Oh, Dio, sei così lontano". Ma Dio non è lontano. È in questo posto. Proprio qui, in questo posto di prove, in questo luogo arido. È nei posti rocciosi della vita. Dio è lì. In quei luoghi duri, Dio c'è. Nei luoghi incerti della vita, Dio c'è. Quando il futuro sembra annessato e non sai dove

andare, Dio c'è. "Sicuramente il Signore è in questo luogo". Non è soltanto in cielo. È anche in questo posto.

Per noi è molto importante renderci conto della presenza di Dio. Arrivare a questa consapevolezza della presenza di Dio, che Lui è davvero in questo luogo. Non importa quale possa essere il luogo, un posto di sconforto, di sconfitta, di disperazione. Dio è lì. Impariamo a riconoscere la presenza di Dio. Cambierà un luogo di aridità e sconfitta in un altare, in un posto di lode, man mano che si prende consapevolezza della presenza di Dio. Scaccerà la paura e diventerà un luogo di fiducia, piuttosto che di incertezza. "Sicuramente il Signore è in questo luogo".

Notate che non disse: "Il Signore era in questo luogo". Stanotte il Signore è sceso qui ed è stato in questo luogo. La sua consapevolezza è quella che "il Signore è in questo luogo". In questo momento non vedo la scala. Non Lo vedo, ma è qui, so che è qui. Il Signore è in questo luogo. E ancora una volta ripete: "Non lo sapevo". Ora però lo so. "Il Signore è in questo luogo". Ieri sera non lo sapevo, ma ora lo so.

Ed ebbe paura e disse: "Com'è tremendo questo luogo! Questa non è altro che la casa di Dio e questa è la porta del cielo!". Così Giacobbe si alzò al mattino presto, prese la pietra che aveva posta sotto la sua testa, la eresse come stele e versò dell'olio sulla sua sommità. E chiamò quel luogo Bethel, mentre prima il nome della città era Luz. (28:17-19).

Fece quindi una stele e vi versò sopra dell'olio. Il luogo dell'aridità, un luogo di disperazione diventa un altare al Signore, un luogo dove si è reso conto e ha preso coscienza della presenza di Dio.

Poi Giacobbe fece un voto dicendo: "Se Dio sarà con me e mi proteggerà durante questo viaggio che faccio, se mi darà pane da mangiare e vesti da coprirmi, e ritornerò alla casa di mio padre in pace, allora l'Eterno sarà il mio Dio; e questa pietra che ho eretta come stele, sarà la casa di Dio; e di tutto quello che tu mi darai io ti darò la decima" (28:20-22).

In realtà qui Giacobbe non sta concludendo un affare con Dio dicendo: "Se tu fai tutto questo per me, allora sarai il mio Dio, io ti servirò". Il "Se" in questo caso non è ipotetico ma causale. Come accade nel Nuovo Testamento quando Satana va da Gesù e dice: "Se tu sei il Figlio di Dio". Satana non stava mettendo in dubbio il fatto che Egli fosse il Figlio di Dio, ma "se" dovrebbe essere tradotto con "Poiché tu sei il Figlio di Dio". Non è ipotetico; non sta mettendo in dubbio la divinità di Cristo come accadrebbe nel caso ipotetico. Si tratta di una dichiarazione: "poiché tu sei il Figlio di Dio".

Lo stesso è vero qui in questo caso. In realtà sta dicendo: "Poiché Dio Tu sarai con me", credendo alla promessa di Dio della notte precedente "Io sarò con te dovunque tu andrai. Io ti benedirò. Io ti riporterò qui". "E Poiché Dio farà questo per me, Lui sarà il mio Dio". È la dichiarazione del suo impegno verso Dio. E una promessa di dare al Signore un decimo di tutto ciò con cui Dio lo ha benedetto.